

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA CON CUI LA CASSAZIONE HA ANNULLATO LE CONDANNE IN APPELLO

Tav in Mugello, ecco perchè non ci fu traffico illecito di rifiuti

MASSIMO MUGNAINI

LO SMALTIMENTO dei rifiuti derivati dagli scavi delle gallerie per la realizzazione del Tav Firenze-Bologna è stato compiuto «nell'ambito di un continuo confronto» che il consorzio Cavet, incaricato dei lavori, «ha sempre ricercato con gli enti pubblici e l'Arpat in particolare: confronto certamente incompatibile con la coscienza e la volontà di compiere smaltimenti abusivi per conseguire un ingiusto profitto». Inoltre i giudici del secondo processo di appello che hanno condannato i vertici del Consorzio «non hanno valorizzato il dato già emerso con chiarezza» secondo cui gli stessi vertici «nutrivano incertezze sulla na-

tura dei rifiuti» e non sapevano se fossero o meno pericolosi.

Così la Cassazione motiva la sentenza con cui, lo scorso aprile, ha annullato le 20 condanne inflitte al secondo processo di appello bis ai vertici del consorzio Cavet (75% di Impregilo), costituito per l'appalto dei lavori del Tav Firenze-Bologna. La procura fiorentina li aveva accusati di una lunga serie di reati ambientali e irregolarità nella gestione e nello smaltimento dei materiali di scavo e aveva rilevato, tra i danni più consistenti connessi ai lavori, il disseccamento di torrenti, sorgenti e corsi d'acqua nel Mugello.

«Secondo la Cassazione non si può ritenere esistente il dolo quando c'è collaborazione tra

imprese e pubblica amministrazione» commenta l'avvocato Nino D'Avirro, difensore di Carlo Silva, consigliere delegato di Cavet.

Proprio la presunta gestione

Tra il consorzio Cavet e gli enti pubblici e l'Arpat c'è sempre stato «un continuo confronto»

organizzata del traffico illecito di rifiuti era costata nell'appello bis del 2014 pene alte a dirigenti Cavet (fino a quattro anni e mezzo di reclusione) e condanne minori a responsabili e dipendenti di ditte in subappalto, ge-

stori di cave, intermediatori. Nel primo appello del giugno 2011 gli imputati erano stati invece assolti o prescritti. In primo grado nel 2009 erano stati condannati 27 imputati su 31, con tanto di risarcimento di 150 milioni di euro alle parti civili, Regione e Comuni mugellani in testa. Adesso la Cassazione ha posto fine a questa lunga altalena giudiziaria riamarcando «lo stato di incertezza sulla natura del rifiuto del materiale proveniente dallo scavo delle gallerie» e annullando senza rinvio (contrariamente a quanto chiedeva l'accusa) anche delle condanne per altri reati 'minori' tra i quali l'omessa bonifica. Scrivono i giudici Vincenzo Romis, Francesco Ciampi, Patrizia Piccialli, Pasquale Gianniti e Vincenzo Pezzella: «A carico degli imputati non sussiste il dolo specifico, contrariamente all'impostazione accusatoria». Per la suprema corte, quindi, i vertici Cavet non sapevano come si dovessero smaltire quei rifiuti e dunque non potevano organizzarne uno smaltimento illecito, posto che smerino e fanghi derivanti da lavori di scavo fossero da catalogare come rifiuti speciali pericolosi: la legge Lunardi del 2001 richiamata nelle motivazioni, ad esempio, lo escluderebbe. Impostazione opposta a quella dell'accusa secondo cui i rifiuti erano pericolosi e, data l'alta professionalità dei vertici Cavet, gli stessi non potevano non sapere.



GLI SCAVI

Rese note le motivazioni della Cassazione sui lavori per l'Alta velocità in Mugello

